

COLTIVARE

INTERESSE

LUCA ALICI, SILVIA PIEROSARA (A CURA DI)

Interventi di Luigino Bruni, Michele Colasanto,
Giovanni Grandi e Francesco Viola



FrancoAngeli


SPILLE
LAVORO per LA persona

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LAVORO per LAPERSONA

Collana della Fondazione Lavoro per la persona,
diretta da **Gabriele Gabrielli**

Comitato scientifico: Luigi Alici, Franco Amicucci, Luigino Bruni, Roberta Carlini, Pier Luigi Celli, Andrea Granelli, Giuseppe Mantovani, Francesco Totaro, Gianluca Gregori, Roberto Mancini, Silvia Profili, Enzo Rullani, Giuseppe Varchetta

LA FONDAZIONE

La Fondazione Lavoro per la persona (www.lavoroperlapersona.it) nasce dalla passione per l'uomo e per il lavoro che è sua espressione. Valorizza entrambi, ma assegna loro posti diversi. La verità sulla persona, infatti, va oltre il lavoro. L'uno, il lavoro, deve essere a servizio dell'altra, la persona. Il lavoro però ne è parte rilevante. Per questo è irrinunciabile, motivo di attenzione e tutela, fondamento di democrazia e civiltà. Contribuisce alla piena realizzazione dell'uomo quando è dignitoso e asseconda vocazioni e talenti personali. Arricchisce, rendendola più preziosa, la nostra identità e prepara un futuro più accogliente per le generazioni che verranno.

LA COLLANA

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* è parte di questo progetto. Vuole testimoniare l'impegno per sostenere e sviluppare la persona e il lavoro, l'educazione all'altro, l'accoglienza e la diversità, la giustizia, la cooperazione e la solidarietà, per formare cittadini responsabili e comunità inclusive. Un impegno quanto mai necessario in un'epoca che mette a dura prova tale visione, minacciata nel profondo da modelli culturali e sociali che alimentano individualismo e narcisismo, paura e fuga dall'altro.

Valorizzando diversi linguaggi, la collana propone saggi, studi e ricerche, esperienze educative e formative.

I singoli titoli si offrono come saggi di riflessione e approfondimento per imprenditori, operatori ed educatori, manager e formatori, docenti e ricercatori, politici e amministratori, studenti e cittadini impegnati nel costruire una società diversamente fondata dove sia possibile coltivare l'umanità.

La sezione *SPILLE* propone saggi in formato agile per "tenere insieme" le parti di un tutto, intrecciando colori e voci, passioni, esperienze e prospettive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri
e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it
e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail
le segnalazioni delle novità.

COLTIVARE *INTERESSE*

LUCA ALICI, SILVIA PIEROSARA (A CURA DI)

Interventi di Luigino Bruni, Michele Colasanto,
Giovanni Grandi e Francesco Viola

FrancoAngeli


SPILLE

LAVORO per LA persona

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Tasso di inter-esse relazionale.

Rinegoziare il senso, rigenerare il valore

<i>di Luca Alici e Silvia Pierosara</i>	pag.	9
Tra la credenza e il tavolo	»	12
Che bene relazionale è l'inter-esse?	»	15
Post-scriptum	»	22

Ben-essere e Inter-esse.

Uno sguardo sui beni relazionali

<i>di Luigino Bruni</i>	»	25
I beni relazionali	»	25
Organizzazioni di consumo	»	31
Il lavoro, i manager, gli sguardi	»	37

Nutrire inter-esse.

Quel che c'è tra noi:

una prospettiva antropologica

di Giovanni Grandi

pag. 45

Interesse e talenti:

tra economia e antropologia » 47

Risorse, investimenti e paure:

una questione di fiducia » 48

Ascolto interiore e discernimento:

i preliminari della fiducia » 57

La donazione sorprendente:

i frutti della fiducia » 59

Tessere nella fiducia,

ovvero nutrire un *inter-esse* » 62

Il concetto di cooperazione

di Francesco Viola

» 65

L'accordo delle intenzioni

» 67

L'accordo sulla tipicità

dell'azione congiunta » 71

L'aiuto reciproco

» 74

Cooperazione e fiducia

» 76

Ripensare il lavoro tra inter-esse e partecipazione

di Michele Colasanto

» 83

La tesi

» 83

Nel secolo del lavoro

la centralità conquistata » 85

Una postmodernità incerta	pag.	89
La resilienza difficile	»	93
Tre scenari	»	95
Note	»	101

Tasso di inter-esse relazionale.

Rinegoziare il senso, rigenerare il valore

di Luca Alici e Silvia Pierosara

Le parole hanno storie simili a quelle degli uomini, che a lungo andare si dimenticano le proprie radici, si adattano ai tempi, cambiano la propria natura, non riescono più a pensarsi diversamente da come sono diventati. Le parole hanno vite simili a quelle degli uomini, che spesso prediligono la sicurezza di un significato definito una volta per tutte alla ricerca di un senso che chiede continua riflessione, così come spesso preferiscono fare da sé piuttosto che insieme. *Interesse* è una di queste parole, rispetto alla quale il calcare del vantaggio personale e la sedimentazione di una logica individualistica hanno finito per erodere un trattino che aiutava invece a rintracciarne origine e senso ulteriori. *Inter-esse*: un trattino che senza dubbio separa ma che altrettanto certamente unisce; un trattino che come ogni confine, a seconda di come lo si guardi, può essere un ponte o un muro. Negli ultimi secoli la cancellazione di quel trattino è stato il modo in cui la tradizione

occidentale ha deciso di non interpellarsi più in merito alla dialettica tra ciò che ci divide e ciò che ci unisce e ha investito in maniera univoca su questa parola, come alternativa a ciò che è “comune” ed esaltazione di ciò che è “mio”, per non parlare del fatto che poi quel “mio” ha sempre più ingigantito le passioni acquisitive di ognuno.

Questo volume vuole allora ricucire il tessuto con ciò che si è perso o che si è voluto perdere, nella convinzione che viviamo un tempo propizio forse più di altri per investire di nuovo e in maniera nuova in forme di vita comunitarie che sappiano maturare confidenza con la comunanza. Ma questo volume è anche il terzo tassello di un piccolo mosaico dedicato ai beni relazionali, che decide di affrontare il tema dell'interesse dopo essersi cimentati con la fiducia e la reciprocità, mettendo sullo stesso piano tre categorie malconce, strapazzate, a tratti violentate nella loro essenza, che invece costituiscono le condizioni trascendentali della vita buona e quindi sono dei veri e propri beni relazionali. Sì, persino l'inter-esse è un bene relazionale, in quanto ci dice di una vicinanza in tempi di distanza, ci dice di un intervallo in tempi di immediatezza, ci dice che il proprio e il comune stanno insieme senza farsi del male in tempi in cui invece ci raccontano siano destinati ad annientarsi l'un l'altro. E quindi in fondo svela la condizione ultima perché ci sia reciprocità e fiducia, e cioè prendere parte senza

annullare la separazione, partecipare senza appropriarsi, lasciare spazio alla comunione senza preenderla e al conflitto senza negarlo a priori.

In fondo, non solo il Novecento, ma esso in modo più esasperato di altri secoli, non è saputo uscire da separazioni e dualismi che, seppur nati in altri tempi in cui hanno mosso i primi passi, nell'ultimo secolo sembra quasi siano giunti all'età adulta: privato e pubblico, personale e comunitario, identitario e relazionale, uguaglianza e differenza. L'inter-esse è allora diventato interesse: chiusura; investimento nel rischio per sé e paura del rischio proveniente dagli altri; mutazione dalla solidarietà a motivo della penuria alla solidarietà per paura¹. Ne è nata una comunanza procedurale, la cui qualità va discussa. In quest'ottica, recuperare il trattino (inter-esse) vuol dire lavorare sulla qualità della comunanza possibile e per fare ciò vanno decostruite due iconografie dell'interesse: che sia esclusivamente qualcosa che divide, nel senso competitivo del termine (una corsa l'uno contro l'altro per raggiungere un profitto individuale anche se dovesse significare passare sopra qualche investimento avventato e calpestare l'eticità); che sia primariamente qualcosa di tangibile (un accumulo quantitativamente significativo, per l'impostazione funzionalistica che assegna all'esistere o addirittura per gli zeri di un conto – almeno auspicabilmente – in banca).

Tra la credenza e il tavolo

Ci sono due elementi di arredo nelle case di ognuno di noi che ci possono aiutare a smascherare la tendenza funzionalistica e utilitaristica che ha colonizzato gran parte dei nostri modi di pensare e di agire, dentro la quale stiamo tradendo il senso autentico di alcune esperienze e categorie. E per capire perché l'inter-esse possa essere considerato un bene relazionale forse prima è necessario fare questo passaggio.

La credenza è ciò su cui si appoggiano le pietanze prima di dividerle, in un momento di passaggio e di attesa che tanto mal sopportiamo da fare progressivamente a meno anche di questo mobile. Ma in realtà, come ci ricordano Raffaella Sarti in una chiave storica e Luciano Manicardi in una antropologica, prima di essere un supporto materiale la credenza era una pratica, una buona pratica di fiducia. Scrive Sarti: «dalla competenza tecnica all'affidabilità del personale di cucina e di sala dipendeva la vita del padrone: gli avvelenamenti erano molto temuti [...]. Significativamente, in italiano tanto il mobile su cui si appoggiavano i cibi freddi e i piatti, quanto la modalità di porgere le vivande senza toccarle con le mani, prendendole tra due tovaglioli, tra due pezzi di pane o tra due piatti, avevano il nome di “credenza”, derivato dal verbo latino *credo*, “dare fiducia”»². E

Manicardi sottolinea come questo “servizio di credenza” attesti ulteriormente che la fiducia abbia a che fare con la vita, permetta la vita associata senza renderla esente da rischi³. L’inter-esse è strettamente legato alla fiducia ed è prima di tutto la costruzione di una relazione affidabile, che non si può ridurre ad una competenza.

Il tavolo, verso cui “guarda” ciò che attende sulla credenza il proprio destino, vive della stessa dinamica: non ciò che divide, ma che unisce, anche se sembra abbia finito oggi per perdere molto del proprio valore di convivialità. Siamo sempre più interessati ad altro o all’eccellenza di ciò che gli passa sopra da vivere sempre più freneticamente e superficialmente le relazioni a tavola. Mentre la tavola in fondo esiste per costruire buone relazioni, per imparare a stare insieme, per allenarsi ad ascoltare, capire i tempi propri e dell’altro, accompagnare e prendersi cura di una condivisione, che “viene prima” di ogni buona collaborazione e di ogni pessima collusione. Certamente è figlio del lavoro dell’essere umano, visto che in natura non c’è, e di un preciso investimento culturale: dare forma ad un’esigenza, che è quella dello stare insieme, senza fondere e confondere. «Alla radice dei beni relazionali – scrive Rosito – non può esserci esclusivamente la natura fiduciaria di un legame alimentato dal senso di appartenenza o da un senso di comunione unitiva. Più che di legame è in-

fatti lecito parlare di *scambio*, ovvero di relazioni di reciprocità rese possibili dal mutuo riferimento a una struttura epistemico-condizionale di comunicazione»⁴. A fondare questo mutuo riferimento vi è esattamente l'inter-esse.

Due riferimenti forse banali, ma che rappresentano un appello: saper trasfigurare lo sguardo e recuperare in ogni esperienza il riferimento alle relazioni significative e alle pratiche che vengono istituite, in quella correlazione decisiva tra il bene che le giustifica e il bene che esse generano. Ecco allora che questi due elementi ci ricordano due prospettive di senso dentro le quali urge ricollocare l'interesse, per "spezzarlo" pur tenendolo legato e capire come mai prima di tutto significhi inter-esse. In primo luogo ciò che sta in mezzo e che ci fa stare insieme, perché in relazione a quello cambia il senso dello stare insieme. Secondariamente saper interessarsi, che forse rende meglio l'idea rispetto all'essere interessati – oggi colonizzato dalla sua lettura utilitaristica –, perché in fondo significa non essere indifferenti.

Gli autori di questo testo ci accompagnano allora in tale riscoperta, ricostruendo un percorso che è di progressiva messa a fuoco di tale rilettura dell'interesse attraverso la costruzione di uno scambio continuo di rimandi, dentro la comune cornice dei beni relazionali, alla fiducia e alla reciprocità. Bruni ci fa prendere confidenza con la realtà dei beni relazionali

e con il loro ruolo essenziale nell'impresa, in cui per antonomasia l'interesse sembra destinato ad avere un'unica accezione possibile. Grandi ci aiuta a mettere in relazione interesse e fiducia, ripercorrendo quel sentiero antropologico che ne rivela l'intrinseca grammatica comune. Viola declina la relazione tra reciprocità e interesse attraverso un *focus* sulla cooperazione, svelandone la pregnanza semantica e la differenza rispetto alla mera coordinazione. Colasanto infine si nutre di tutte queste categorie per rileggere le mutazioni del mondo del lavoro nel Novecento alla luce della categoria della partecipazione.

Che bene relazionale è l'inter-esse?

Se una delle scommesse di questo volume consiste nel tenere insieme le due principali polarità semantiche dell'inter-esse – inter-esse come cura del bene comune, come non-indifferenza, che deve poter ricomprendere in sé l'altra polarità, quella degli interessi individuali o di gruppo, proprio in vista di un'attitudine alla cura, alla sollecitudine nei confronti dei bisogni e desideri altrui, oltre le passioni acquisitive –, può essere utile servirsi del contributo di alcuni pensatori, classici e contemporanei, che si sono cimentati nell'arduo tentativo di catturarne l'essenza, evidenziandone da un lato il legame con la preziosità

dell'essere-tra e dall'altro con l'ampia gamma degli interessi individuali.

L'ambivalenza del campo semantico dell'interesse si rintraccia già nei *Pensieri* di Pascal, il quale, nella sua radicalità, può consentirci di stabilire alcuni nuclei teorici per cogliere all'opera l'inter-esse come bene relazionale: se da un lato l'interesse del singolo è immediatamente collegato dal filosofo all'egoismo e alla brama del possesso di beni anche a costo della sopraffazione reciproca, a cui si subordinano giustizia e verità, dall'altro lato l'interesse individuale e quello comunitario sembrano unificarsi se li si declinano come ciò che davvero conta nella vita e, soprattutto, ciò che è comune, irriducibile alla logica del "mio" e "tuo", invocando l'orizzonte antropologico e l'istanza del "noi". Nel frammento 183 Pascal annota: «Essere insensibili sino al punto di disprezzare le cose importanti, e diventare insensibili riguardo al punto che più *c'interessa*»⁵. Nel frammento 235 si legge invece: «il nostro proprio *interesse* è un altro meraviglioso mezzo per cavarci piacevolmente gli occhi»⁶. Infine, nel frammento 302, che si intitola *Mio, tuo*, possiamo leggere: «“Questo cane è mio”, dicevano quei poveri fanciulli; “questo è il mio posto al sole”. Ecco il cominciamento e l'immagine dell'usurpazione di tutta la terra»⁷.

Nonostante il termine *interesse* non sia direttamente chiamato in causa in quest'ultimo pensiero pasca-

liano, si può evincere che esso entri in gioco laddove beni irriducibili al “mio” e “tuo” possono essere ricondotti alla logica del “noi”; oggi parleremmo di beni comuni e non è un caso che Pascal illustri l’origine dell’usurpazione proprio facendo riferimento a due esempi (il cane e il sole) tratti dalla natura per indicare l’impossibilità da parte dell’uomo di appropriarsene e la bella necessità di gioirne insieme.

L’interesse singolare, per poter affrancarsi dalle strettoie dell’egoismo e del calcolo geometrico dell’utilità, che conduce al conflitto, al *cavarci gli occhi*, deve poter essere messo in circolo con l’interesse comune, i cui binari sono costituiti da ciò che davvero conta, ciò che più dovrebbe interessarci, e da ciò che è comune. Congiungendo entrambi gli aspetti, si potrebbe sostenere che ciò che davvero conta è tanto irriducibile a oggetto di scambio e di misurazione quanto riferibile a una pluralità che diviene comunità, caratteristiche che ci permettono di riconoscere a tale declinazione di *inter-esse* lo statuto di bene relazionale: il vero inter-esse non si può misurare, non si può ridurre in alcun modo, è apertura e condivisione, tessitura paziente che ricomprende in sé la sfera economica, antropologica, politica e sociale.

La lettura che Hannah Arendt compie di Kant offre poi un ulteriore illuminante tassello nel percorso di approssimazione all’inter-esse come bene relazionale. Commentando il § 41 della *Critica del giudizio*,

intitolato *Dell'interesse empirico per il bello*, Arendt scrive: «Se allora il § 41 parla di un “interesse per il Bello”, di fatto parla di un “interesse” per il disinteresse [...] (In una delle riflessioni dei taccuini, Kant osserva che il Bello ci insegna ad “amare senza egoismo” [*Ohne Eigennutz*]). E la caratteristica peculiare di tale interesse è che “interessa solo in società”»⁸. Pur riferita all'ambito estetico, la lettura arendtiana evidenzia almeno tre questioni centrali per la nostra scommessa. In primo luogo, esiste un interesse superiore a tutti gli altri e non equivalente alla somma degli interessi individuali: si tratta dell'interesse per il disinteresse e, paradossalmente, tale interesse è rivolto a ciò che davvero conta, sulla falsariga di Pascal. In secondo luogo, questo interesse per il disinteresse – si perdoni il gioco di parole – interessa solo in società: esso non può essere ridotto alle passioni acquisitive e consumato nella sfera privata; al contrario, l'interesse fiorisce soltanto in contesti di condivisione. Infine, la sottolineatura della sua inaggrabile postura relazionale, unita alla non-indifferenza, rende l'uomo capace di farsi carico dei bisogni e dei desideri altrui in un circolo virtuoso che riconferma una socialità orientata al bene comune.

Nel tracciare una «storia segreta dell'interesse individuale»⁹, Stephen Holmes, a partire dagli studi di Hirschman¹⁰, sottolinea l'originaria accezione, non completamente negativa, del legame tra interesse in-

dividuale e bene comune. L'interesse individuale, prima di acquisire il significato contemporaneo che ne ha sancito la resa a un linguaggio prettamente economicistico, contribuiva secondo alcuni autori a stemperare l'irrazionalità delle scelte umane e a governarne gli impulsi negativi che, pur disinteressati, minavano fin dalle fondamenta la possibilità dell'esistenza di un modello di società pacifico mediante cui promuovere la felicità pubblica.

Un'ulteriore estensione della questione è offerta da Bourdieu, che cerca di rispondere alla domanda se sia possibile un atto disinteressato¹¹. Ecco la sua risposta: «se il disinteresse è sociologicamente possibile, questo può avvenire solo grazie all'incontro tra *habitus* predisposti al disinteresse e universi in cui il disinteresse è ricompensato»¹². Bourdieu sembrerebbe reintrodurre la logica economica della ricompensa proprio nel cuore delle dinamiche del disinteresse; in realtà, egli cerca di sottolineare come l'agire disinteressato sia possibile in un'ottica di reciprocità virtuosa, in cui esso venga anzitutto riconosciuto e contribuisca, generativamente, a creare interesse per il disinteresse, declinato come cura e presa in carico delle relazioni di prossimità che esprimono bisogni, desideri, finanche interessi personali e individuali.

Non si tratta dunque di espungere dalla logica dell'inter-esse qualsiasi riferimento ai bisogni e ai desideri individuali; la sfida è piuttosto quella di tenerli